

FLAMINIO PICCOLI E LA RELIGIONE DELLA LIBERTA'

Ormai 25 anni fa moriva a Roma Flaminio Piccoli (*era nato nel 1915 a Kirchbichl, un paesino del Tirolo austriaco*).

Nominato nel 1952 presidente dell'Azione cattolica trentina, si schierò con Mario Rossi contro Luigi Gedda, rivendicando l'esigenza di distinzione tra i compiti di formazione religiosa e spirituale dell'associazionismo cattolico e il ruolo politico e autonomo del partito. Presa di posizione che gli costò un intervento de "L'Osservatore Romano" e la rimozione dalla presidenza diocesana dell'associazione cattolica trentina.

Giornalista, anzi rappresentante di primo piano nell'organizzazione del giornalismo cattolico internazionale, Piccoli fu per il noto Fortebraccio (*al secolo Mario Melloni*) *“un reazionario di montagna, col pelo ruvido e i piedi prensili”*, ad avviso di Giorgio Postal invece *“la personalità trentina che più ha concorso al riscatto economico delle nostre popolazioni”*, mentre Franco de Battaglia lo vede come una *“figura costruttiva, ma anche divisiva”*.

Negli anni della sua attività provinciale fu dossettiano e fanfaniano, comunque *“contro il clericalismo deteriore, che si esprimeva e si esprime in certa destra”*.

Amantissimo della lettura, la più varia, come rileva Manlio Goio in un lontano testo rusconiano, zio Flam proveniva naturalmente dal movimento cattolico, in particolare da un ambiente che a Trento fece storia: la *“Juventus”*, associazione di studenti medi animata da don Oreste Rauzi (*poi stimato vescovo ausiliare a Trento*) che ci teneva a marcare la propria autonomia dall'Azione cattolica nazionale e che a Piccoli insegnò la religione della libertà. Anche di quella religiosa.

Ruggero Morghen